
*Introduzione alla manifestazione conclusiva del concorso per il miglior manifesto antiracket per
l'assegnazione del Premio Libero Grassi 2005*

Care amiche e cari amici,

grazie a tutti per aver voluto partecipare a questa manifestazione conclusiva del concorso per il miglior manifesto antiracket con il quale saranno assegnati i primi Premi Libero Grassi.

Consentitemi di cominciare questo intervento esprimendo pubblicamente un grazie a tutti coloro che hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato, citandoli uno ad uno.

Anzitutto, la famiglia Grassi. A Pina, ad Alice e a Davide;

al Prefetto di Palermo Dr. Marino, al dr. Helg Presidente della Camera di Commercio e al dr. Prestigiacomio Presidente di Assindustria Palermo per il patrocinio dell'iniziativa;

un grazie al dr. Di Stefano, direttore generale della scuola in sicilia, che ha assicurato una diffusione capillare del bando di concorso alle scuole;

a tutti i partecipanti al concorso con una menzione di riguardo agli insegnanti che hanno permesso e promosso la partecipazione dei loro alunni;

al dr. Rizzuto e a Jessica Giordano di Assindustria Palermo per la fattiva collaborazione nell'organizzazione di questa manifestazione;

alla commissione che ha esaminato e scelto i manifesti vincenti, di cui parlerà nel suo intervento Rosanna Montalto;

al magnifico rettore Prof. Giuseppe Silvestri per l'ospitalità;

alla ditta Alessi per l'allestimento della mostra;

ai nostri ospiti di oggi

Un grazie sincero a tutte e a tutti, perché senza la vs. collaborazione non avremmo potuto raggiungere questo risultato.

Care amiche ed amici,

giungiamo a questo appuntamento con la certezza di aver dato il meglio di noi alla organizzazione e alla realizzazione del Premio Libero Grassi 2005. Un impegno per fortuna gratificato dalla larga partecipazione e dalla qualità dei manifesti concorrenti al concorso.

Sin dal primo momento di costruzione dell'iniziativa abbiamo deciso di mantenere a livello di società civile la promozione e il finanziamento dell'intero progetto.

Perché non avremmo potuto consentire che rappresentanti istituzionali che, per dirla tutta, non riteniamo abbiano le qualità morali per rappresentare nessuno, potessero utilizzare il Premio Libero Grassi per potersi accreditare di una azione antimafia lontana dal corrispondere minimamente alla realtà.

Non ci interessa quella parte della classe dirigente capace solo di onorare ipocritamente i morti ammazzati dalla mafia solo perché i morti, in quanto morti, non possono fare più antimafia.

Non avremmo potuto dar spazio a quei rappresentanti istituzionali che amano presentare la Sicilia come una sorta di Disneyland, in cui il racket è problema marginale, e che vedono l'antimafia come fumo nei occhi.

E' nostra opinione che c'è una larga parte della classe dirigente in Sicilia che non vuol capire che il suo essere classe dirigente, inadeguata ed incapace di dare sviluppo e legalità alla Sicilia, dimostra di per sé che la mafia, purtroppo, esiste ancora ed è semmai più forte di prima.

Giovanni Falcone affermava che "In Sicilia, per quanto uno sia intelligente e lavoratore, non è detto che faccia carriera" ed ancora che "la Sicilia ha fatto del clientelismo una regola di vita".

Tredici anni dopo le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, quattordici anni dopo l'omicidio di Libero Grassi su questo versante non è cambiato nulla. Osserviamo quali sono ancora oggi i criteri con cui vengono scelte le carriere e capiremo con quali "meriti" si continua a fare carriera in Sicilia.

Dobbiamo dirlo: era difficile far di peggio, ma con le recenti riforme burocratiche nella P.A. ci sono riusciti. Queste recenti riforme servono soltanto a legittimare il clientelismo più becero, spacciandolo per discrezionalità, e a giustificare gratificazioni economiche che vanno oltre ogni senso del pudore.



Ma, per tornare alla nostra iniziativa, ci pare di poter essere davvero soddisfatti per come sono andate le cose, anzitutto per la straordinaria partecipazione di giovani professionisti e di studenti.

Tutti i contatti intercorsi in questi mesi sono stati assai lusinghieri. Gli insegnanti, in particolare, ci hanno sempre manifestato il loro apprezzamento. Per essi la partecipazione al concorso è diventata un ottimo strumento educativo.

Sono certo che possiate condividere il nostro positivo giudizio sulla qualità complessiva della mostra. Tutti i manifesti sono particolarmente significativi, alcuni davvero straordinari.

Per questo abbiamo pensato che non sarebbe stato giusto chiudere in un cassetto questo patrimonio di idee.

Per questo abbiamo deciso di lanciare due nuove iniziative legate ai manifesti.

La prima è che la mostra antiracket, che oggi è stata allestita, diventerà una mostra itinerante che pensiamo di portare in giro per la Sicilia e per l'Italia, ovunque ce ne sarà data l'opportunità. Un modo, riteniamo utile, per allargare la riflessione sul problema del racket e per promuovere una ancor più diffusa partecipazione alla prossima iniziativa.

L'altra è una proposta che rivolgiamo a qualsiasi ente pubblico o privato che ritenga di poter investire poche centinaia di euro "adottando uno qualunque dei 75 manifesti", per stamparlo con il proprio logo e affiggerlo per la città. Più manifesti saranno adottati tanto più duratura sarà la campagna antiracket che comincerà nei prossimi giorni con l'affissione, da parte nostra, dei manifesti vincenti.

Ovviamente ci aspettiamo una risposta positiva.

Al Premio Libero Grassi 2005 abbiamo voluto dare il sottotitolo: "Il racket è un'infamia. Non lasciamolo in eredità ai nostri figli."



Con questa frase abbiamo voluto, in qualche misura, proporre a noi stessi e alla nostra generazione un'assunzione di responsabilità. Il racket non è un problema esclusivo degli imprenditori e dei commercianti. Perché a Palermo il racket non è semplice estorsione di denaro.

A Palermo, racket vuol dire controllo del territorio e degli appalti pubblici, vuol dire lavoro per la manovalanza mafiosa, vuol dire sostegno alle famiglie dei picciotti e dei boss in carcere, vuol dire solitudine e paura, vuol dire negazione di diritti fondamentali come lavoro, studio, salute e libero mercato.

Se tutto ciò è vero, come possiamo lasciare questo fardello ai nostri figli senza sentirci un popolo senza dignità?

Non è un'utopia sconfiggere il racket, tutt'altro. Può rimanere un'utopia se pensiamo, come fanno in molti, di combattere il racket senza guardare oltre il reato penale. Cioè pensando che la questione racket sia fundamentalmente una questione giudiziaria.

Non è così. A nostro parere il problema va affrontato guardando all'humus entro cui si realizza il fenomeno criminale. Occorre combattere l'economia sommersa e l'immenso bacino del lavoro nero, smettendola di considerare questi fenomeni come una sorta di ammortizzatori sociali. Occorre azzerare la dispersione scolastica, perché oltretutto indegna per un paese civile, e combattere la disoccupazione con una seria politica di sviluppo che produca veri posti di lavoro. Per fare questo occorre demolire, ora e subito, i rapporti criminogeni tra mafia, politica e affari con un'arma alla portata di tutti i cittadini la partecipazione e il controllo democratico sulla politica e al burocrazia.

La Sicilia ha un immenso patrimonio culturale e naturale che aspetta soltanto una decente classe dirigente per essere utilizzato al meglio per lo sviluppo economico e sociale della società siciliana.

Prima di concludere vorrei spendere due parole chiedendovi di sostenere i nostri sforzi acquistando i nostri libri, che oggi rappresentano i soli mezzi di sostentamento della coop.va.

Il primo dedicato a Filippo Basile, il dirigente regionale ucciso il 5 luglio 1999, lo abbiamo pubblicato l'anno scorso. Una storia quella di Filippo Basile molto educativa che abbiamo ritenuto che meritasse di essere conosciuta.



L'altro libro pubblicato poche settimane fa è rappresenta il nostro atto di accusa nei confronti del governo e dell'Assemblea Regionale Siciliana per il disastro prodotto alla legislazione regionale in materia di solidarietà alle vittime. Il titolo del libro: Solidarietà ad personam "le vittime scelte" credo non necessiti di alcun chiarimento.

Ringrazio anticipatamente tutti coloro che vorranno aiutarci concretamente.

E concludo, care amiche ed amici, velocemente con una frase, che forse gli insegnanti potranno spiegare ed approfondire con i loro ragazzi, di Ignazio Silone:

"Il destino è un'invenzione della gente fiacca e rassegnata". E noi non ci rassegniamo.

Grazie a tutti

Salvatore Cernigliaro

10 maggio 2005